

Il virus ci costa già 30 miliardi Aria di recessione per l'Italia

Milano cede il 5,4% e trascina al ribasso i listini occidentali. La gran parte delle imprese chiede misure urgenti. Il governo annuncia un «piano Marshall». A parole A Piazza Affari decimo peggior tonfo dal 2000 NINO SUNSERI Il virus ha chiuso il Nord La zona più ricca e dinamica del Paese. Lombardia e Veneto, insieme, valgono il 31% del Pil e il 40% dell' **export**. Fermarlo è come togliere la benzina ad un' auto che già, per i fatti suoi, viaggia a velocità ridotta. Il ministro Gualtieri annuncia una specie di piano Marshall per limitare i danni: si comincia con la sospensione delle tasse nel lodigiano, la cosiddetta "zona rossa". Poi arriverà un nuovo decreto crescita. Non è detto che basterà. La banca d'affari Nomura ha stimato che il Pil scenderà dello 0,1% contro lo 0,6% di aumento previsto dal governo. Una stima di crescita che l' Ufficio parlamentare del bilancio (Upb) ha già ridotto allo 0,2%. Il governatore Visco, intervistato da Bloomberg a Riad, dov' è in corso il G20 parla di un' incidenza della malattia dello 0,2%. Vale a dire una perdita di quattro miliardi di ricchezza nazionale. Ma probabilmente si tratta di un ottimismo legato alla carica. **RECESSIONE TECNICA** La recessione tecnica appare inevitabile. La maggior parte degli analisti colloca il calo fra lo 0,5 e l' 1%. Molto dipende da quanto durerà la "quarantena" che ha colpito il Nord Est. Se dovesse allargarsi le conseguenze sarebbero disastrose. La Borsa ha vissuto una giornata di grande difficoltà con una caduta che arriva al 5,4%. Si tratta del decimo peggior risultato degli ultimi anni. Sono stati bruciati trenta miliardi di capitalizzazione. Un



conto, ovviamente teorico: fino a quando le azioni non vengono vendute non succede niente. Al primo rialzo il rosso si scolorisce. Un fatto però è certo: Milano è stato il peggior mercato d' Europa e tutto il rialzo del 2020 è andato in fumo. Il resto dei listini perdono 352 miliardi. Gli osservatori si aspettano una manovra a forma di V (calo e rapida ripresa). Se non ci dovesse essere la situazione diventerebbe estremamente grave. Bisognerebbe chiedere all' Europa nuova flessibilità e probabilmente mandare in soffitta il tagòlio del cuneo fiscale. Che a essere colpita dal virus fosse la parte più dinamica e aperta del Paese era per certi versi scontato: proprio perché il maggiore dinamismo dell' economia significa, e richiede, scambi più intensi col resto del mondo. L' impatto sarà determinato dalla loro durata. Basta pensare, tanto per capire, alle conseguenze indotte dalla chiusura di università, biblioteche, scuole, attività sportive che muovono un indotto imponente: dal bar al ristorante, dalla copisteria alla cartoleria. Per non parlare del Carnevale di Venezia. Secondo la Cna la manifestazione vale da sola 60 milioni che adesso andranno in gran parte persi. Sarebbe il secondo incidente dopo l' acqua alta. Problemi di questa ampiezza nello spazio di pochi mesi avranno conseguenze non trascurabili. Il turismo sulla laguna attira ogni anno circa 14 milioni di persone (la seconda meta dopo Roma). Non a caso Federalberghi sta chiedendo interventi al governo. Per limitare i danni il governo sta studiando una sorta di piano Marshall per aiutare le imprese delle aree finite in quarantena. Il vice ministro Antonio Misiani lo ha annunciato nel corso di una intervista radiofonica: «Sarà necessario adottare delle misure più significative, anche attraverso un decreto crescita che potrebbe a questo punto essere adottato a ridosso della presentazione del Def A San Donato Milanese, poco a nord di Codogno, ci sono i quartieri generali di Eni, Saipem e Snam. Poco più a sud, invece, ci sono uno dei più grandi centri di logistica Amazon in Italia, la meccanica piacentina e i gioielli dell' industria alimentare emiliana. La Lombardia, e Milano in particolare, ha già registrato danni importanti. Alla settimana della moda infatti, si sono registrati mille compratori cinesi in meno, un calo dell' 80%. IL LUSSO Il mancato arrivo dei turisti da Pechino a Venezia, Verona e Milano ha assestato un duro colpo ad albergatori e commercianti. Le vendite di abiti griffati, gioielli e profumi nel quadrilatero della moda meneghimo (tra via Montenapoleone e la Galleria) valgono circa il 12% del Pil di Milano. Lo shopping cinese rappresenta da solo un quarto di questa cifra. riproduzione riservata.